

VIVA ELIO!

Rispondendo a un nostro intimo desiderio la Cineteca di Rimini manda in onda, il 15 gennaio, il film per "La ragazza Carla" di Pagliarani. Con esperti doc

Estremo vagabondo. Elio Pagliarani, nato a Viserba di Rimini nel 1927 scrisse il suo poema folgorante, *La ragazza Carla*, come si sa, a Milano. Ma alla pubblicazione del poema, prima sul "Menabo" di Calvino-Vittorini (1960) poi per Mondadori (1962), Pagliarani era già a Roma. L'identikit dell'esilio se lo scrive l'Elio medesimo, nel 1990: «romagnolo di nascita [...], padano anzi milanese per apprendistato sentimentale e non (un quindicennio, dai diciotto ai trentatré anni), romano ormai da circa metà vita». Vagabondaggio fisico, certo, tra estrema periferia adriatica, city capitalista e mollezza capitolina; ma soprattutto picaresca epopea linguistica, quella di Pagliarani. Poeta capace di alternare il tono avanguardista (arruolato nel Gruppo 63, in fondo - lo sapeva bene Edoardo Sanguineti - come 'imbucato') alla lirica nuda («Quanto di morte noi circonda e quanto/ tocca mutarne in vita per esistere» è una miracolosa porzione de *La ragazza Carla*), Pagliarani, tre anni dopo la morte, ha una resistenza indubbia al livido incendio del tempo. Mentre in tanti stanno lietamente sbiadendo, Elio resiste, pupillo di una nuova generazione lirica (in nome suo l'editore Aragno ha coltivato la collana poetica-profetica 'i domani', che ha già pubblicato piccoli Pagliarani come Federico Italiano, Gian Marina Annovi, Gilda Policastro, Marco Giovenale...). E poi... Poi c'è il cinema.

Babbo Natale mi ha accontentato. In questa storia Babbo Natale ha il viso di Marco Leonetti, factotum della Cineteca di Rimini. Questa storia, in realtà, inizia al Milano Film Festival, a settembre, quando viene mandato in onda, in anteprima nazionale, il film di Alberto Saibene, *La ragazza Carla*. Il film in

realtà è la recita filmica di Carla Chiarelli (bravissima) con inserti di Elio (non certo Pagliarani ma quello di Elio e le Storie Tese). Il film non è granché, ma è un devoto omaggio al caro estinto. Scrivendone, auspica che il film, per onore di patria, atterrasse a Rimini. Il desiderio si è fatto storia: il 15 gennaio, ore 21, il film andrà in onda alla Cineteca di Rimini. Preceduto (ore 18), nelle Sale Antiche della Biblioteca Gambalunga, da didascalico convegno (bello il titolo, "La poesia fuori di sé"), con intellettuale di qui (Ennio Grassi), super esperto di Pagliarani (Andrea Cortel-

lessa), ughola della Chiarelli e saluti di Cetta Petrollo Pagliarani.

Romagna avanguardista. I caratteri canonici di Pagliarani, sfogliando i maggiori repertori antologici degli scorsi decenni, sono questi: «lingua come stratificazione caotica di registri» (Pier Vincenzo Mengaldo); «vertiginoso plurilinguismo» (Stefano Giovanardi); «urgenza di inglobare nella poesia quanta più realtà (anche e soprattutto linguistica) fosse possibile» (Daniele Piccini). Si può dire che Pagliarani sia l'emblema di una Romagna che per natura tenta l'eccesso linguistico? Redigendo una rapida, fumettistica mappa, senza dimenticare la genia specifica dei Pagliarani (la nipote, Liuba, rompe, con le sue performance, i codici e i linguaggi dell'arte), dobbiamo ancorarci al Pascoli, ritenuto non da me ma da Pasolini il genio sperimentale della poesia moderna (per ritmi, toni e temi). C'è poi Raffaello Baldini, uno che ha fatto di Santarcangelo una specie di *Finnegans Wake*, annientando la distanza tra piazza Ganganelli e il *Godot* di Samuel Beckett. Poi c'è il 'teatro di ricerca', che ha trovato un Eden in questo luogo di banditi, carbonari e strozzapreti: Raffaello Sanzio, Valdoca, Motus, Festival di Santarcangelo, TTV, giù giù fino ai Quotidiana.com sono una perpetua indagine nel furore espressivo. Ma la Romagna

è anche il covo della lirica alchemica di Gian Ruggero Manzoni, non del tutto dissimile dall'orfismo mitomodernista che sorge nel 1987 a Riccione, con Rosita Copioli, Giuseppe Conte e Stefano Zecchi: in questo caso l'esercizio del verbo non serve per dire questa tetra realtà ma per declamare e distillare assoluti. C'è, insomma, un verve linguistica in rivolta, mai doma, indocile, pronta all'ode come alla bestemmia.

Poesia o politica? Elio Pagliarani, per partito preso, per un fraintendimento e un'infrazione politica, è sempre stato voluto bene da Rimini. Sigismondo d'oro vent'anni fa (lussuriosa motivazione partitica: «più di ogni altro poeta italiano del dopoguerra ha dato voce memorabile al disagio della civiltà industriale»), festa grande per gli 80 anni, gran cordoglio per la morte; adesso c'è pure un premio, una fondazione, l'intitolazione di 'percorsi pedonali', biblioteche, scuole... Non si capisce perché, allora, Rimini continui a snobbare il magistero di Ezra Pound, che più avanguardista di lui non c'è. Si vede che è ancora una questione di reggimenti ideologici. Peccato. (d.b.)

Amato in Romagna più per ideologia che per estetica, è l'esempio di una terra eccentrica linguisticamente, che va dal Pascoli alla Raffaello Sanzio, dal TTV alla Copioli

